

## CONVEGNI

---

**FULVIO CARABELLESE**

### **Diritto penale, carcere e migranti**

Grandi flussi migratori interessano da diversi anni l'Italia in veste di Paese di arrivo, suscitando l'attenzione della popolazione, talvolta preoccupata per l'entità del fenomeno. Da ciò deriva, fra le altre cose, un clima politico acceso e spesso divisivo che ha reso discontinui gli interventi volti a disciplinare la materia. Fra le maggiori preoccupazioni che riguardano i flussi migratori vi è il controverso rapporto tra immigrazione e criminalità. Partendo dalla definizione dell'oggetto di studio, ovvero del fenomeno migratorio e dall'attenzione ad esso rivolta dal legislatore, l'obiettivo del presente studio è stato il voler approfondire i dati riguardanti i migranti e la loro presenza nelle carceri italiane, con un breve focus sulla realtà pugliese. Confrontando l'indice di criminalità dei migranti con quello degli italiani, ci si è soffermati con particolare importanza sulle differenze emerse fra stranieri regolari e irregolari. L'utilità dello studio ed il suo contributo alla disciplina risiedono nel fornire una maggior comprensione delle possibili cause che sottendono alla considerevole presenza di stranieri nelle carceri italiane, pari ad un terzo del totale dei detenuti.

*Criminal law, prison and migrants*

*Large migratory flows have been affecting Italy for several years as a country of arrival, arousing the attention of the population, sometimes worried about the extent of the phenomenon. From this derives, among other things, a heated and often divisive political climate which has made the interventions aimed at regulating the matter discontinuous. Among the major concerns regarding migration flows is the controversial relationship between immigration and crime. Starting from the definition of the migratory phenomenon and from the attention paid to it by the legislator, the objective of this study was to deepen the data concerning migrants and their presence in Italian prisons, with a brief focus on the Apulian reality. Comparing the crime index of migrants with that of Italians, the present study focused with particular importance on the differences that emerged between regular and irregular foreigners. The usefulness of the study and its contribution to the discipline lie in providing a better understanding of the possible causes underlying the considerable presence of foreigners in Italian prisons, equal to one third of the total number of prisoners.*

**SOMMARIO:** 1. L'oggetto di studio e le sue caratteristiche. - 2. La situazione in Italia. - 3. I numeri riguardanti le carceri italiane e pugliesi. - 4. Come meglio interpretare i dati. - 5. Regolari e irregolari a confronto. - 5. Conclusioni.

1. *L'oggetto di studio e le sue caratteristiche.* Le migrazioni sono un fenomeno antico come l'umanità, tanto che si può affermare che "gli umani sono una specie migratoria"<sup>1</sup>. Prima di divenire sedentaria l'umanità è stata nomade, ed anche in seguito eventi come spostamenti, diaspore, invasioni, deportazioni, colonizzazioni, ne hanno segnato il percorso storico. Le migrazioni possono essere viste, pertanto, come una forma di mobilità della specie umana, spinta

---

<sup>1</sup> MASSEY-ARANGO-HUGO-KOUAOUICI-PELLEGRINO-TAYLOR, *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford, 1998, 3.

dai più diversi motivi, tra i quali prevale quasi sempre l'idea di un qualche miglioramento futuro delle attuali condizioni di vita<sup>2</sup>.

Si riportano di seguito alcuni significativi esempi di tale mobilità:

Esempio 1: Gli spostamenti dei rifugiati in cerca di scampo. Le invasioni dei Turchi Ottomani nei Balcani portarono all'esodo di molte popolazioni cristiane, fra cui gli Albanesi arbëreshë che ancora oggi abitano in diverse regioni del Meridione d'Italia. In Spagna possiamo citare la cacciata degli ebrei nel 1492 e dei moriscos nel 1609. Ancora, la fuga delle minoranze protestanti dall'Inghilterra di Cromwell e l'espulsione dei protestanti ugonotti dalla Francia a partire dal 1685, hanno costituito i primi massicci insediamenti di europei nell'America Settentrionale.

Esempio 2: L'epoca del grande colonialismo europeo. Per secoli, a partire dalla scoperta delle Americhe e sino agli anni '30 del XX secolo, le principali nazioni europee hanno occupato militarmente ampie aree di tutti i continenti. Oltre che alla scomparsa di intere popolazioni come quella dei nativi americani ed al tramonto delle civiltà precolombiane, l'epoca del colonialismo ha anche comportato il trasferimento forzato di circa 15 milioni di Africani in America in qualità di schiavi<sup>3</sup>.

Questi sono solo alcuni esempi di trasferimenti avvenuti nell'epoca moderna che hanno interessato un gran numero di individui contemporaneamente, ma essi ci aiutano a capire come non sia poi così agevole definire con precisione *chi siano gli immigrati*, se si guarda al fenomeno con gli occhi della storia. Vediamo dunque che nel senso comune si tende a semplificare, associando l'immigrazione con un senso di inferiorità e di minaccia, nonché con una richiesta di controllo. Come vedremo, la componente psicologica e culturale giocano un ruolo fondamentale in questo campo, allontanando spesso la realtà da ciò che si percepisce come reale. Ad esempio, a nessuno verrebbe in mente di chiamare "extra-comunitario" un cittadino americano o giapponese, anche se tecnicamente lo sono, mentre la diffidenza verso i rumeni è ancora

---

<sup>2</sup> AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, 2005, 15.

<sup>3</sup> AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, cit., 16.

molto diffusa, nonostante essi siano cittadini europei a pieno titolo, con libertà di movimento all'interno dei confini dell'Unione Europea.

Fatte queste dovute premesse, necessarie a conferire un senso di relatività e cautela alla materia, si può assumere come base di partenza per il presente contributo, la definizione di “migrante” proposta dalle Nazioni Unite: “Una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno”<sup>4</sup>. Si stima che gli immigrati nel mondo siano oltre 250 milioni, tra cui circa 20 milioni di rifugiati e richiedenti asilo<sup>5</sup>.

*2. La situazione in Italia.* L'Italia, già dalla conclusione del processo di unificazione e sino al grande boom economico degli anni '60 è stato sempre un paese di partenza. Solo a partire dagli anni '90 si può considerare un paese di arrivo, per cui l'ingresso di numerosi stranieri all'interno dei confini nazionali è un fenomeno che ha portato il paese stesso a ridefinire la propria identità.

La costante crescita del numero degli immigrati in arrivo nel nostro Paese ha comportato a partire dagli anni '90 la necessità di adottare norme che regolassero tali flussi migratori, cosa di cui prima non si sentiva il bisogno vista l'esiguità del fenomeno. Sebbene gli albori della legislazione in materia di immigrazione si possano identificare con la L.943/1986 (c.d. Legge Foschi), riguardante le parità di opportunità e trattamento dei lavoratori migranti, è con la Legge Martelli che si può considerare avviato il percorso normativo legato al fenomeno migratorio.

La L. 39/1990, infatti, sancisce molti principi che rimarranno cardini della normativa italiana, fra cui la necessità di visto per entrare nel paese, la programmazione dei flussi da parte del governo, i controlli alle frontiere e le discipline delle espulsioni e del ricongiungimento familiare. Il decennio inau-

---

<sup>4</sup> KOFMAN-PHIZACKLEA-RAUGHURAM-SALES, *Gender and International Migration in Europe: Employment, Welfare and Politics*, London-New York, 2001.

<sup>5</sup> AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, cit., 20.

gurato dalla legge Martelli segnerà l'inizio della "politicizzazione dell'immigrazione", come è stato definito da Luca Einaudi nel suo saggio<sup>6</sup>.

Si arriverà in questo modo, attraverso i travagliati anni dei governi tecnici, alla legge Turco-Napolitano, allora rispettivi ministri delle Politiche Sociali e dell'Interno. I principali obiettivi della legge sono stati: la definizione di una precisa politica di ingressi limitati e programmati attraverso il sistema degli sponsor; il contrasto all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento dell'immigrazione; l'avvio di una politica di integrazione degli immigrati presenti in Italia<sup>7</sup>.

Dello stesso anno è anche il T.U. sull'immigrazione (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286) che disciplina gli ingressi, i soggiorni e le espulsioni dal territorio nazionale, nonché le politiche del lavoro, sanitarie e umanitarie degli stranieri arrivati in Italia. Tale norma sarà oggetto di costanti modifiche col mutare delle maggioranze parlamentari.

Dopo la legge Turco-Napolitano, l'ultima grande riforma organica che ha interessato la materia è stata la Legge Bossi-Fini, L.189/2002. Nella relazione di accompagnamento alla legge, gli obiettivi dichiarati sono: fermare l'invasione e aumentare l'efficacia delle misure contro l'immigrazione illegale. La legge, inoltre, rimuovendo il sistema degli sponsor introduce il contratto di soggiorno da firmarsi contestualmente al rilascio del permesso di soggiorno, che viene a sua volta legato alla durata di un regolare contratto di lavoro. Da allora in poi, non si sono più avute leggi organiche aventi l'ambizione di riformare la materia, ed anzi si è assistito ad un susseguirsi di norme riguardanti solo alcuni aspetti specifici legati all'immigrazione, peraltro quasi sempre modificate in tempi brevissimi e sovente falcidiate dalla Corte costituzionale<sup>8</sup>. Per ultimi pensiamo ai due decreti sicurezza voluti da Salvini nel 2018 e 2019, superati già nel 2020 con la caduta del primo governo Conte.

---

<sup>6</sup> EINAUDI, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, 2007, 137.

<sup>7</sup> FERRARIS, *Immigrazione e criminalità. Teorie norme e rappresentazioni*, Roma, 2021, 81.

<sup>8</sup> Vedi le sentenze della Corte costituzionale n. 259 e 250 del 2010 in MASERA, *Costituzionale il reato di clandestinità, incostituzionale l'aggravante: le ragioni della Corte costituzionale*, in *Dir. imm. e cittadinanza*, 2010, XII (3), 37-58.

3. *I numeri riguardanti le carceri italiane e pugliesi.* Per entrare nel cuore del contributo, guardiamo ora ai numeri ed ai dati che interessano l'immigrazione in Italia, ed in particolare negli istituti detentivi.

Stando ai più recenti dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2021<sup>9</sup> la popolazione straniera residente in Italia è pari a 5.171.894 unità, l'8,7% del totale dei residenti, pari a 58.983.122 unità.

Se ci spostiamo ai dati relativi alle carceri<sup>10</sup>, si osserva che i detenuti nelle carceri italiane al 31 dicembre 2021 sono 54.134, in lievissimo aumento rispetto al 2020. La quasi totalità dei detenuti presenti è di sesso maschile (95,9%) e tale quota si è mantenuta stabile nel corso degli ultimi anni.

Gli stranieri in carcere costituiscono poco meno di un terzo (31,5%) del totale dei detenuti, e sono prevalentemente reclusi nel Centro-nord (77,8% del totale dei detenuti stranieri). Anche le donne straniere costituiscono, a livello nazionale, circa un terzo (32,3%) del totale delle donne detenute. I 17.043 stranieri presenti in carcere provengono in prevalenza da Marocco (19,6%), Romania (12,1%), Albania (10,8%), Tunisia (10,2%) e Nigeria (7,8%).

Per quanto riguarda la Puglia, i dati relativi alle carceri<sup>11</sup>, pur confermando una maggior presenza di stranieri in tale settore rispetto alla popolazione residente, si discostano notevolmente dalla media nazionale, registrando 496 detenuti stranieri su un totale di 3514, ovvero il 14,1%.

Come si è visto poco fa, la media nazionale attestata al 32% si ricava poiché si registra una enorme disomogeneità nella distribuzione degli stranieri nelle carceri, dovuta senz'altro alla maggior presenza di stranieri nelle regioni del Centro-Nord Italia.

---

<sup>9</sup> ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 2022, disponibile presso: [https://www.istat.it/storage/ASI/2022/ASI\\_2022.pdf](https://www.istat.it/storage/ASI/2022/ASI_2022.pdf).

<sup>10</sup> ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 2022, cit.

<sup>11</sup> Ministero della Giustizia, *Dati statistici*, 2021, disponibile presso: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?facetNode\\_1=0\\_2&contentId=SST320013&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?facetNode_1=0_2&contentId=SST320013&previousPage=mg_1_14).

Nelle cinque maggiori regioni del Centro-Nord, infatti, la percentuale di stranieri in carcere va dal 39,3% del Piemonte sino al 53,6% del Veneto<sup>12</sup>.

Veneto: 2270 detenuti (1908 consentiti), di cui 1217 stranieri (53,61%)

Toscana: 3159 detenuti (3090 consentiti), di cui 1570 stranieri (49,7%)

Emilia-Romagna: 3194 detenuti (2993 consentiti), di cui 1521 stranieri (47,62%)

Lombardia: 7645 detenuti (6143 consentiti), di cui 3431 stranieri (44,88%)

Piemonte: 4178 detenuti (3919 consentiti), di cui 1645 stranieri (39,37%)

Rimanendo in tema di misure detentive, non è superfluo richiamare anche il dato relativo agli autori di reato considerati non imputabili a motivo di una infermità di mente al momento del fatto-reato.

Dall'unica ricerca<sup>13</sup> finora effettuata su tutti gli internati con misura di sicurezza psichiatrica nelle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS) recentemente istituite nel nostro Paese dalla L. 81/2014 dopo la chiusura degli Ospedali Psichiatri Giudiziari (OPG) condotta tra il 2017 ed il 2018 e che ha visto coinvolte ben 28 delle 30 REMS diffuse su tutto il territorio nazionale, si ricava che il 16,9% della popolazione internata in tali strutture è straniera, di cui il 14,2% è extra-comunitaria.

È opportuno ricordare che la misura di sicurezza di internamento in REMS riguarda esclusivamente quegli autori di reato non imputabili per vizio di mente (anche parziale) giudicati socialmente pericolosi, per cui è plausibile che il numero complessivo di autori di reato non imputabili stranieri, tenendo conto anche di quelli non socialmente pericolosi, possa essere effettivamente più elevato.

4. *Come meglio interpretare i dati.* Occorre adesso arricchire tali dati assoluti con altri che li approfondiscono, al fine di comprendere meglio il rapporto fra immigrazione e sistema penale.

---

<sup>12</sup> Ministero della Giustizia, *Dati statistici*, cit.

<sup>13</sup> CATANESI-MANDARELLI-FERRACUTI-VALERIO-CARABELLESE, *The new residential forensic psychiatric system (REMS): A one-year population study*, in *Italian Journal of Criminology*, 2019, 13, 7-23.

In primo luogo, è notorio che la quasi totalità degli immigrati clandestini è costituita da soggetti di sesso maschile, giovani e privi di famiglia. A sostegno di tale affermazione si mostrano i dati dell'Unhcr<sup>14</sup> relativi al 2020, secondo cui il 76% delle persone arrivate sulle coste italiane è di sesso maschile, le donne sono il 6%, i minori il 18% (di cui il 14% sono minori non accompagnati).

Proprio tale fascia di popolazione, ovvero quella costituita da individui giovani di sesso maschile, risulta avere in Italia come all'estero un più alto tasso di delittuosità rispetto alla popolazione generale, come riportato ad esempio in un lavoro di review condotto all'estero<sup>15</sup>.

I dati del DAP al 31 dicembre 2021, inoltre, ci confermano che la fascia d'età più rappresentata tra i detenuti stranieri è quella tra i 30 e i 34 anni, mentre sul totale dei detenuti quella più rappresentata è tra i 50 e i 59<sup>16</sup>. Possiamo pertanto dire che anche fra i detenuti, gli stranieri sono generalmente più giovani degli italiani.

Da questa prospettiva appare del tutto coerente, quindi, che la popolazione degli immigrati composta in larga misura da giovani maschi presenti un tasso relativo di delittuosità più elevato rispetto all'intera popolazione italiana.

Un altro fattore che è necessario prendere in considerazione e che può dare un contributo ad una più esatta comprensione dei dati richiamati in precedenza, è quello che si riferisce alla maggiore difficoltà con cui i condannati stranieri accedono alle misure extra-carcerarie, probabilmente a causa del fatto che raramente essi dispongono di quelle condizioni abitative, familiari e lavorative che costituiscono il presupposto per la concessione di misure extra-carcerarie.

Iniziamo dai dati relativi alle Misure Alternative.

---

<sup>14</sup> United Nations High Commissioner for Refugees, *Italy Weekly Snapshot - 27 December 2020*. Disponibile presso: <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/83972>.

<sup>15</sup> FAZEL-SMITH-CHANG-GEDDES, *Risk factors for interpersonal violence: An umbrella review meta-analyses*, in *The British Journal of Psychiatry*, 2018, 213, 609-614.

<sup>16</sup> Associazione Antigone, *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2021, disponibile su: [www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/stranieri-detenuti/](http://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/stranieri-detenuti/).

Dai dati Istat del 2022 apprendiamo che le misure alternative più frequentemente applicate sono l'affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare (rispettivamente il 61,7 e il 35,7 per cento del totale). Per ogni 100 misure, circa 9 riguardano le donne e 18 gli stranieri<sup>17</sup>.

Proseguiamo coi dati sulla posizione giuridica in carcere:

Il diciottesimo rapporto dell'Associazione Antigone<sup>18</sup> sulle condizioni di detenzione degli stranieri riporta che ogni 100 detenuti stranieri ce ne sono circa 67 che scontano una condanna definitiva (tra gli italiani 71), mentre sono in attesa di primo giudizio circa 17 stranieri su 100, contro 15 italiani. Per quanto riguarda i condannati senza condanne definitive, sono più frequentemente stranieri gli appellanti e i ricorrenti. Questo dato dimostra come generalmente i detenuti stranieri siano maggiormente colpiti dalla misura cautelare del carcere rispetto agli italiani.

Per quanto riguarda la quota di detenuti sottoposti a misure di sicurezza, stando ai dati Istat essa è pari allo 0,6 per cento tra gli italiani e allo 0,4 tra gli stranieri<sup>19</sup>.

Sul versante delle misure di sicurezza, da uno studio condotto nella Regione Piemonte, congiuntamente dalle autorità sanitarie e giudiziarie del territorio, presentato al XXV congresso nazionale della SOPSI (Società Italiana di Psicopatologia) a febbraio 2021<sup>20</sup> è emerso che gli stranieri sono quelli che trascorrono maggior tempo all'interno delle REMS rispetto agli Italiani ed al tempo stesso beneficiano in minor misura dell'istituto della libertà vigilata, notoriamente l'unica misura di sicurezza psichiatrica non detentiva a maggiore impronta riabilitativa.

Interessante è anche un altro dato, relativo alla tipologia dei reati più frequentemente commessi dagli stranieri. In linea generale, risulta infatti che, mentre la percentuale di stranieri presenti in carcere è superiore a quella degli italiani

---

<sup>17</sup> ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 2022, cit.

<sup>18</sup> Associazione Antigone, *XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione*, cit.

<sup>19</sup> ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 2022, cit.

<sup>20</sup> ZUFFRANIERI, *Programmazione e governo clinico dell'esecuzione delle misure di sicurezza presso i DSM*, XXV Congresso nazionale SOPSI, 24-27 febbraio 2021.



per condanne fino a cinque anni, per le condanne superiori a cinque anni il rapporto s'inverte e gli italiani risultano dunque maggioritari rispetto agli stranieri.

Nel dettaglio: pene fino a 1 anno: 8,8% di stranieri a fronte di 3,8% di italiani; pene da 1 a 2 anni: 13,0% a fronte di 6,7%; pene da 2 a 3 anni: 15,2% a fronte di 9,0%; pene da 3 a 5 anni: 25,5% a fronte di 19,5%; Inversione: pene da 5 a 10 anni: 24,6% a fronte di 31,1%; pene da 10 a 20 anni: 10,3% a fronte di 17,2%; pene oltre 20 anni: 2,0% a fronte di 6,9%; ergastolo: 0,6% a fronte di 5,8% <sup>21</sup>.

In particolare, si può senz'altro affermare che gli stranieri prediligono alcune specie di reati, rispetto ai quali indubbiamente la percentuale della loro "presenza" rispetto agli italiani si rivela notevolmente maggioritaria. Si legge testualmente nel rapporto 2015 del ministero degli interni che l'incidenza degli stranieri tra i denunciati [...] varia molto a seconda dei reati. Si va da incidenze basse, come il 3% per le rapine in banca o il 6% per quelle negli uffici postali, al poco meno del 70 % che caratterizza i borseggi [...]. Tra questi due estremi, gli stranieri costituiscono il 51% dei denunciati per rapina in abitazione o furto in abitazione, e il 45 % dei denunciati per rapina in pubblica via, il 19 % per le estorsioni, il 29 % per le truffe e le frodi informatiche<sup>22</sup>.

Utili al riguardo anche i dati forniti dal Ministero della Giustizia<sup>23</sup>.

Tipologia Di Reati Commessi al 31 dicembre 2020:

Legge stranieri: totale detenuti 1267, di cui stranieri 1152 (90,92%)

Prostituzione: totale detenuti 545, di cui stranieri 409 (74,05%)

Legge droga: totale detenuti 18757, di cui stranieri 6473 (34,51%)

Contro la persona: totale detenuti 23095, di cui stranieri 7267 (31,47%)

Contro il patrimonio: totale detenuti 30745, di cui stranieri 8457 (27,51%)

Art.416-bis, associazione di stampo mafioso: totale detenuti 7274, di cui stranieri 250 (3,44%)

---

<sup>21</sup> PALAZZO, *Immigrazione e criminalità, una lettura di dati statistici* in [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it), 24 ottobre 2016.

<sup>22</sup> PALAZZO, *Immigrazione e criminalità, una lettura di dati statistici*, cit.

<sup>23</sup> Ministero della Giustizia, *Dati statistici*, cit.

Questi dati ci inducono a ritenere che sebbene effettivamente i detenuti in carcere stranieri siano in una percentuale non trascurabile, certamente non possono considerarsi fra gli autori di reati più gravi. Anche per via della loro maggior propensione a tipologie di reato meno gravi, dunque, gli stranieri potrebbero accedere alle misure alternative più rapidamente di quanto non avvenga.

*5. Regolari e irregolari a confronto.* Un altro interrogativo importante che rimane da porsi è il seguente: “quale ruolo giocano l’irregolarità, il benessere economico, l’integrazione degli stranieri, la diffusione della criminalità organizzata, rispetto alla antisocialità, anche violenta, degli stranieri nel nostro Paese?”<sup>24</sup>.

Se è vero che la popolazione straniera è responsabile di circa il 32% di tutti i reati accertati in Italia, diversi studi mostrano come vi sia una significativa differenza fra la frequenza dei reati commessi dagli stranieri regolari e di quelli commessi dagli immigrati irregolari.

Occorre a questo punto chiarire che per stranieri irregolari si intendono coloro che non hanno più titolo a restare in Italia. Fra di essi ci sono: titolari di permessi di soggiorno non più in corso di validità, persone venute in Italia in esenzione di visto (o più spesso con visto turistico) e trattenutesi oltre il termine consentito, richiedenti asilo diniegati e inottemperanti all’ingiunzione di lasciare l’Italia, persone arrivate in Italia senza autorizzazione e trattenutesi anche se intimiate di espulsione. Il loro numero oscilla annualmente fra 400.000 e 600.000 unità. Ebbene, sul totale degli stranieri denunciati la percentuale di persone senza permesso di soggiorno è, negli ultimi anni, mediamente pari al 70%. Una percentuale allarmante se si considera che gli irregolari costituiscono una quota mediamente attorno al 10% del totale degli stranieri presenti nel territorio italiano. Ciò significa, detto in altri termini, che il

---

<sup>24</sup> DI NICOLA, *Criminalità violenta degli stranieri nelle province italiane: uno studio esplicativo*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2010, 3, 513-525.

10% degli stranieri irregolari commette il 70% di tutti i reati commessi dagli stranieri<sup>25</sup>.

Tale percentuale, inoltre, si mantiene sempre molto elevata come risulta dalla più importante ricerca effettuata negli ultimi 15 anni da Barbagli e Colombo<sup>26</sup> che hanno analizzato i dati di un ventennio, dal 1988 al 2009. Tra i dati analizzati da Barbagli e Colombo, vi sono anche quelli del Ministero dell'Interno stando ai quali la quota di irregolari cresce tipicamente passando dai reati espressivi, finì a sé stessi, a quelli strumentali, compiuti per fini economici.

Nel 2009 la quota di irregolari sul totale dei denunciati è compresa tra il 62% nel caso delle lesioni dolose e il 70% nel caso degli omicidi tentati, ma cresce dal 75% nel caso delle rapine all'85% dei furti in abitazione. Il picco lo raggiunge nella violazione della legge sugli stupefacenti. È infatti nelle attività di spaccio e di traffico che la quota di irregolari tra gli stranieri supera, in alcuni anni, anche il 90%. È bene ricordare che proprio questo è il reato per cui la quota di stranieri sul totale dei denunciati ha continuato a crescere anche negli ultimi anni, quando, come abbiamo detto, per alcuni reati la crescita si è, invece, quanto meno arrestata<sup>27</sup>.

Guardando sempre reati specifici, guarderemo ora rapidamente il versante degli stranieri regolari. Considerando il reato di furto con strappo, ad esempio, gli stranieri regolari sono stati nel 2006 il 20% del totale degli stranieri denunciati e questi ultimi sono stati, nello stesso anno, il 29% del totale dei denunciati. Partendo da questi dati è possibile calcolare, quindi, che gli stranieri regolari sono il 6% del totale dei denunciati per quello stesso reato. Applicando lo stesso sistema di calcolo anche ad altri reati, si ottiene che gli stranieri regolari sono il 6% del totale dei denunciati per furto di autovetture, l'8% dei denunciati per furto con destrezza, il 9% dei denunciati per omicidio

---

<sup>25</sup> PESARESI, *I reati commessi dagli stranieri irregolari*, in *Wellforum*, osservatorio nazionale sulle politiche sociali, 2019. Disponibile presso: <https://www.wellforum.it/i-reati-commessi-dagli-stranieri-irregolari/>.

<sup>26</sup> BARBAGLI-COLOMBO, *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia - 2010*. Ministero dell'Interno, Roma. Disponibile presso: [http://www.antoniocasella.eu/nume/ICSA\\_rapporto2010.pdf](http://www.antoniocasella.eu/nume/ICSA_rapporto2010.pdf).

<sup>27</sup> BARBAGLI-COLOMBO, *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia - 2010*, cit.

tentato e consumato, il 10% dei denunciati per rapina in pubblica via e il 15% di quelli denunciati per violenze sessuali<sup>28</sup>.

Le grandi differenze osservate nei tassi di arresto ci portano a concludere che il tasso di criminalità degli stranieri regolari è superiore a quello dei nativi (da 1,5 a 3 volte a seconda del reato) ma che se si operasse una comparazione corretta dei dati (tenendo cioè conto della più giovane età media degli stranieri ed eliminando i reati propri di violazione del Testo unico dell'immigrazione) questo sarebbe molto vicino a quello dei nativi<sup>29</sup>.

Il vero problema è dunque rappresentato dai reati commessi dagli stranieri irregolari. Riuscire a eliminare, o più realisticamente a ridurre radicalmente i reati commessi dagli stranieri irregolari, comporterebbe una considerevole riduzione dei reati annualmente commessi in Italia.

*5. Conclusioni.* Appare chiaro che il fenomeno migratorio è un fenomeno sociale, antropologico ed economico e pertanto esso va affrontato da chi ha il compito di prendere le decisioni in un Paese, avendo una visione chiara al riguardo. Nella storia ci sono state fasi di maggior apertura (ad esempio nel secondo dopoguerra in Europa vi era enorme richiesta di manodopera da impiegare per la ricostruzione) e fasi di maggior chiusura rispetto ai flussi migratori (si veda ad esempio il "Literacy Act" del 1917 negli Stati Uniti, con cui si introdusse la conoscenza della lingua inglese come requisito di ingresso), che pure sono sempre esistiti.

Ciò che è dirimente però, affinché il fenomeno si possa considerare gestito e non lasciato in preda al caos, è prendere una scelta chiara cui far seguire politiche organiche e di sistema, non estemporanee o di breve respiro. Quello che in Italia complica la situazione, e questo è emerso da tutti gli autori che hanno trattato la questione, è un clima politico estremamente divisivo riguardo al tema dell'immigrazione. Da questo sono spesso derivate scelte politiche contraddittorie e confuse, costantemente rimaneggiate per via del frequente

---

<sup>28</sup> PALAZZO, *Immigrazione e criminalità, una lettura di dati statistici*, cit. 3.

<sup>29</sup> PESARESI, *I reati commessi dagli stranieri irregolari*, cit.

cambiamento di maggioranza parlamentare che contraddistingue la nostra democrazia, rendendo in tal modo impossibile una gestione armonica dei flussi nel lungo periodo. Tutto questo, spiace dirlo, a principale detrimento dei soggetti protagonisti del fenomeno migratorio, trattati e considerati prima come risorsa, poi come peso, ed a volte persino come criminali in sé, a seconda del governo che guida il Paese.

Sarebbe auspicabile, dunque, che anche su questo tema come su molti altri che assumono nelle agende internazionali rilevanza sempre più globale (sanità pubblica, transizione energetica, inquinamento globale), la politica interna assumesse una posizione univoca, dal momento che è ragionevole ritenere che le soluzioni locali ed individuali mal si attaglino a fenomeni globali.

Molti sono infatti i nodi ancora da sciogliere, fra cui l'enorme disequilibrio riscontrato nella distribuzione degli stranieri all'interno delle carceri italiane. Tale disequilibrio potrebbe rappresentare, infatti, un ulteriore ostacolo al processo di integrazione che può e deve partire anche dai luoghi di esecuzione della pena, vista la loro funzione preminentemente riabilitativa. Dal momento che il principale criterio di scelta dell'istituto penitenziario in cui destinare un individuo è il suo radicamento col territorio, infatti, non si vede perché non poter distribuire più equamente gli stranieri all'interno delle varie carceri italiane, posto che si tratta soprattutto di irregolari. Tali soggetti, infatti, sono spesso privi di una residenza, nonché di vincoli familiari che li legano ad un territorio in particolare, per cui lasciarli nelle carceri di più immediata prossimità al *locus commissi delicti*, appare a chi scrive una soluzione di comodo che aggrava l'integrazione dei detenuti stranieri.

È facile immaginare, infatti, che se in un carcere la presenza straniera arriva a superare il 50% dei detenuti, questi saranno portati a mantenere la propria lingua e ad interagire coi propri connazionali, piuttosto che coi pochi italiani presenti, fuoriuscendo dal carcere del tutto privi di quel bagaglio socioculturale che facilita il reinserimento.

Il dato bruto che vede gli stranieri pari ad 1/3 dei detenuti, inoltre, rimane un dato inoppugnabile, anche dopo aver analizzato tutte le possibili cause che vi

sottendono. Dagli anni '90 ad oggi, infatti, al crescere degli immigrati sono cresciuti anche i detenuti stranieri. Appare chiaro, dunque, che senza una equa redistribuzione degli stranieri nelle carceri nazionali e percorsi sia trattamentali (per i non imputabili) che socioculturali, non sarà possibile alcuna prospettiva di reinserimento, dacché *condicio sine qua non* affinché si raggiunga tale risultato è la comprensione da parte dello straniero della cultura ospitante e delle norme sociali che ne conseguono.

A tal scopo si ritiene che sia fondamentale valorizzare la figura del mediatore culturale all'interno del carcere. Tale figura, infatti, è un imprescindibile *trait d'union* fra la cultura ospitante e quella ospite, e per questo è da porsi al centro di ogni programma riabilitativo e di reinserimento.

Al mediatore culturale andrebbero affiancate inoltre, nel caso dei soggetti non imputabili, figure professionali specificamente formate, quali gli psicoterapeuti forensi, al fine di avviare adeguati percorsi trattamentali.

Per quanto riguarda la questione dell'elevato indice di delittuosità degli irregolari, infine, bisogna tener presente che le politiche securitarie rivolte agli stranieri irregolari sono più complesse di quelle rivolte ad altro tipo di criminalità, dal momento che esse vanno integrate anche con altre politiche. In tale ambito, infatti, l'inasprimento delle pene o una diversa destinazione delle forze di polizia possono produrre risultati modesti e contingenti che non sono comunque in grado di ridurre il numero degli irregolari e di rimuovere le motivazioni alla base dei reati da loro commessi. Risulta chiaro che gli stranieri irregolari, non potendo lavorare regolarmente, sono più facilmente esposti al lavoro nero o alla criminalità organizzata dovendo pur procurarsi i mezzi per il proprio sostentamento.

La riduzione dei reati commessi, in questo caso, passa dunque dalla riduzione del numero degli irregolari che si realizza con un mix di misure che, oltre che a guardare alle politiche di sicurezza, facciano riferimento alle politiche integrate dell'immigrazione quali governo dei flussi migratori, rimpatri effettivi, sanatoria per alcune categorie di lavoratori in nero (braccianti agricoli, badanti, ecc.), leggi che non producano ulteriori irregolari, modifica dei trattati eu-

ropei<sup>30</sup>. In definitiva, occorre guardare al fenomeno nel suo insieme, e non in maniera divisiva.

---

<sup>30</sup> PESARESI, *I reati commessi dagli stranieri irregolari*, cit.